



Bartezzaghi racconta la rivoluzione della comunicazione

La banalità al tempo dei social

“Per i luoghi comuni proviamo esplicite repulsioni e recondite attrazioni”

Siamo diventati banali, viviamo nella banalità, amiamo la banalità. Cerchiamo in tutti i modi di essere diversi, non banali, ma siamo sempre più insignificanti.

Proviamo per i luoghi comuni repulsioni davvero esplicite e, nello stesso tempo, attrazioni recondite.

Luigi Bartezzaghi si arrischia a seguire due convinzioni: la prima è che abbiamo tutto sbagliato spauracchio e che convenga invece cercare di avere un ottimo rapporto con la banalità. La seconda convinzione è che i social network sono un ambiente adatto a farcela guardare in faccia e conoscerla.

“Banalità luoghi comuni, semiotica, social network” è il titolo di un gran bel libro di Bartezzaghi.

“All’inizio dell’epoca in cui Marcel Proust - scrive l’autore - ha narrato nel suo gran romanzo si comunicava per iscritto, con lettere, cartoline, biglietti, biglietti da visita in cui questo o quell’angolo piegato rispondevano a un codice allora condiviso. Al suo debutto in società il Narratore fa una gaffe proprio per non aver correttamente inteso un dettaglio convenzionale dell’invito. Dal-

le voci della strada al telefono, uno dei meriti non sempre riconosciuti a Proust è quello di aver ritratto con puntualità ed esattezza i cambiamenti delle forme di comunicazione e la diffusione delle tecnologie. Per esempio il telegrafo, medium allora inaugurato da poco, ha consentito all’autore di ordire

un formidabile enigma narrativo nel sesto volume”.

L’uomo moderno, per l’autore, è diventato mediocre, e più mortale di prima: un uomo moderno che capisce poco, vale poco, dura poco. Lo dimostra anche l’attenuarsi di tutte le aspirazioni.

“Mi rimane il sospetto - prosegue Bartezzaghi - che anziché da Proust avrei potuto altrettanto utilmente cominciare il mio discorso partendo da James Joyce, o da Pablo Picasso, o da Carlo Emilio Gadda o magari da Duke Ellington, per non parlare di Robert Musil, (...) Un file di appunti sulla letteratura e sulla banalità si è progressivamente imbottito di citazioni e riferimenti, ha prima reclamato il suo spazio di capitolo a sé e infine ha preso a inglobare l’indice del presente libro fino a meritare di esserne espulso. Se ne farà qualcosa in una prossima occasione, se basteranno tempo e fiato”.

Stefano Bartezzaghi è docente di Semiotica e di Teorie della Creatività alla Iulm di Milano; collabora con la Repubblica e dirige “Il senso del ridicolo”, festival di Livorno sull’umorismo. Ha pubblicato diverse raccolte di giochi linguistici, enigmistici e letterari, e ha scritto la prima storia del cruciverba”.

S. Bartezzaghi - Banalità luoghi comuni, semiotica, social network - p.265 - Euro 17

Il romanzo di Simenon L’anarchico Pierre

Pierre Chava attraversa illegalmente la frontiera tra il Belgio e la Francia in una notte di pioggia scrosciante. Egli è ricercato per diserzione e non ignora che la sua sarà una corsa contro il tempo: per evitare che una bomba scoppi in una fabbrica di aerei nella periferia di Parigi, facendo decine di vittime innocenti, deve riuscire a trovare Robert, il ragazzino fragile e bisognoso di affetto.

Robert che, dopo averlo venerato come una sorta di maestro, si è sottratto alla sua influenza lasciandosi indurre a compiere un attentato.

Lo scopo di Pierre non è soltanto salvare gli operai della fabbrica, ma impedire che il piccolo Robert si macchi di una colpa orribile.

Perché, per credendo fervidamente nell’ideale anarchico, odia la violenza, ed è persuaso che il terrorismo come metodo di lotta politica sia una strada senza uscita. L’uomo è consapevole

che la sua è una missione quasi impossibile: su di lui pesano infatti i sospetti della polizia, e insieme quelli dei suoi stessi compagni, convinti di essere stati traditi.

Un romanzo da leggere tutto d’un fiato, uno dei pochi di Geroges Simenon, in cui il protagonista agisce dall’inizio alla fine spinto da una volontà di ferro.

“Doveva essere fuori di sé - scrive l’autore, il portiere, se Chava, nonostante la distanza che li separava - una porta, una scala, un corridoio -, poté sentirlo gridare al telefono. (...) E magari fosse stato solo per il portiere e per quel telefono insistente, che fin dall’inizio del primo atto continuava a squillare!... Ma poi, perché il portiere, invece di sgolarsi in quel modo, non staccava la cornetta? Chava indietreggiò di qualche centimetro, perché uno spettatore in prima fila, incuriosito dalla sua presenza, si era chinato in avanti per vederlo meglio. Chava seguiva meccanicamente sul copione il testo che gli attori stavano recitando e allo stesso tempo si occupava di un mucchio di altre cose, come se possedesse più di un cervello”.

G. Simenon - Il Sospettato - Adelphi - p. 140 - Euro 18

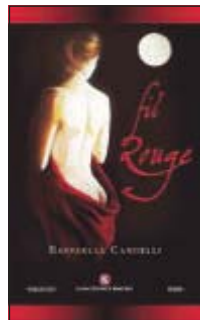


Il libro di Candelli L’altra parte della luna

Cisciu individuo è come una luna con un lato oscuro. Un lato oscuro da non mostrare a nessuno. Dietro questo “dark side” albergano segreti inconfessabili. Ma tutti i segreti hanno un prezzo, e qualcuno prima o poi sarà costretto a pagarlo.

Da un risveglio dolce all’interno di un matrimonio appagante, l’esplorazione del vissuto trasforma la realtà secondo schemi nuovi.

Fil Rouge è un romanzo incentrato sul personaggio di Julien, e allo stesso tempo è un romanzo a più voci, dove i personaggi si incontrano e intrecciano le loro vicende quotidiane in



maniera sorprendente, facendo sì che questi stessi siano visti con l’ottica della stessa Julienne, che diventa il filo conduttore di Fil Rouge.

Il libro di Raffaele Candelli è davvero interessante. La narrazione si fa via via più ricca, inaugurando un percorso labirintico e ramificato, struttura-

to come un videogioco a più livelli, dove la posta in palio sembra essere trovare il nesso che unisce tutte le personalità coinvolte all’interno della narrazione.

“Julienne - scrive l’autrice - cammina tra la gente con il sorriso stampato sulle labbra. La sua vita sembra essere al culmine della felicità. Chissà se qualcuna, tra tutte le persone che incrociano il suo sguardo, possa immaginare quello che per ora solo lei e il personale dello studio medico da dove è appena uscita sanno: è incinta! Da questo momento la sua vita non sarà più la stessa. Un piccolo essere è dentro di lei e sente già di amarlo con tutte sé stessa. Non vede l’ora di dirlo a Riccardo. E’ andata dal ginecologo per un semplice controllo e non si aspettava una notizia del genere. Ma quando è potuto accadere? La sua mente vola e si ritrova nella camera dell’hotel ai Caraibi, dove Riccardo l’aveva amata con profonda passione e dove aveva sentito, mentre lui era sopra di lei, un’estasi di felicità totale. In verità poteva essere accaduto in qualsiasi altro momento, ma le piaceva credere che fosse stato quello l’istante del concepimento, lontana da casa”.

R. Candelli - Fil Rouge - Kimerik - p. 215 - Euro 16

Un scambio epistolare Essere o no scrittore

Con un lettere d’accompagnamento datata Sant’Agata Militello 6 dicembre 1963 Vincenzo Consolo inviava a Leonardo Sciascia il suo primo romanzo la ferita dell’aprile. Viene così inaugurata una corrispondenza che si chiuderà il 21 aprile 1988 con una lunga lettera, sempre di Consolo, inviata questa volta all’amico Sciascia da Milano.

Con la sua prima lettera lo scrittore esordiente desidera sottoporre alla lettura del conterraneo, il suo romanzo fresco di stampa.

“Egregio signor Sciascia, mi permetto di inviarle il mio libro *La ferita dell’aprile*. Ho chiesto il Suo indirizzo



alla redazione de *L’Ora di Palermo* per compiere questo gesto che è dettato da due motivi: riconoscenza per la parte che hanno avuto i suoi libri nella mia formazione e desiderio d’essere letto dal Conterraneo. Spero che questo primo contatto possa dare inizio a futuri colloqui. La rin-

grazioso intanto per l’attenzione che vorrò prestarmi e Le porgo molti cordiali saluti”.

Sciascia reagisce a questa sollecitazione con grande tempestività, il 12 dicembre 1963, rispondendo con parole di stima nei confronti del romanzo. Lo scrittore di Racalmuto fa sapere al suo giovane ammiratore di aver letto il testo con molta attenzione, in più chiede alcuni ragguagli, riguardanti la lingua utilizzata. con l’intento di scrivere una recensione.

La corrispondenza tra Consolo e Sciascia permette di aggiungere altri dettagli al ritratto più noto dei due scrittori siciliani.

La corrispondenza letteraria, si fa così anche biografia del quotidiano. Tra i due corrispondenti, Consolo è quello che più si mette a nudo, fiducioso di trovare nell’amico Sciascia un ascolto attento e sensibile riguardo sia ai problemi di etica relativa ai ruoli dello scrittore, sia a indicazioni concernenti il lavoro.

Nella franca dichiarazione di Consolo, Leonardo Sciascia emerge come il modello per eccellenza dello scrittore e dell’intellettuale impegnato.

V. Consolo L. Sciascia a cura di Rosalba Galvagno - Essere o no scrittore Lettere 1963-1988 - p. 84 - Euro 14

Vengono narrate nel libro “I sentieri delle ninfe” di Fabrizio Coscia le storie di alcune figure femminili (realmente esistite o personaggi letterari) rappresentata come esseri in fuga dalla realtà: Dura Markus di Montale - poesia nata dalla fotografia di due gambe magnifiche - e Albertine di Proust; ecco le ninfe insegue fino alla follia da Aby Warburg nei pannelli botticelliani e nei dipinti del Ghirlandaio. C’è anche la misteriosa Marthe di Pierre Bonnard, la modella più dipinta della storia dell’arte.

Ecco Laura di Petrarca e Angelica di Ariosto, Lolita di Nabokov. Un grande viaggio alla ricerca delle ninfe, che brillano anche nei film di Hitchcock e Vigo, fino ad arrivare alla misteriosa donna amata dal Viandante nella Winter-



Sotto gli occhi del lettore si dispiega il sentiero amoroso

I sentieri delle ninfe

reise di Schubert.

Sotto gli occhi del lettore si dispiega il sentiero del discorso amoroso, attraverso l’evoluzione di un archetipo della perdita, rintracciato nella letteratura e nell’arte, nella filosofia e nella musica, nella fotografia e nel cinema. Un grande libro pieno di storie.

“Chi è? Da dove viene? Dove l’ho incontrata prima? - scrive l’autore - Forse siamo troppo assediati da ciò che vediamo. Il troppo equivale al nulla. Allora ci capita di vagare distrattamente con il nostro sguardo in un campo visivo neutro, come turisti di passaggio, senza soffermarci su nessun dettaglio, dove più niente rimanda ad altro, più niente rivela la sua disponibilità a essere

letto, interpretato, compreso e tutto si riduce a essere solo ciò che si mostra. Una rosa è una rosa è una rosa, diceva qualcuno. Ed è davvero terribile questa tautologia delle immagini, a pensarci bene, perché non ci racconta, non ci seduce, non ci interroga, ed equivale a un rumore di fondo piuttosto insignificante, pur tra mille sfavillii e in un trionfo di pixel, si opacizza al nostro sguardo, che si fa sempre più miope e tende a svanire, a dissolversi in un’ombra confusa. Forse, per scongiurare questo pericolo dovremmo semplicemente ritornare a guardare i quadri”.

F. Coscia - I sentieri delle donne Nei dintorni del diseroso amoroso - Exorma - p. 191 - Euro 14,90

